

storiografia

Gli artigiani che fecero l'Italia, eroi «minori» del Risorgimento

Un volume raccoglie
le biografie dei tanti popolani
che presero parte
al processo di unificazione
nazionale, dal tappezziere
Sciesa al tipografo Pomba

DI ANTONIO AIRÒ

Il Risorgimento italiano è un susseguirsi di vicende, moti rivoluzionari, espandersi di società segrete come la Carboneria, guerre tra Stati, Repubbliche "popolari" a Roma e a Venezia, insurrezioni come le Cinque giornate di Milano o le Dieci di Brescia, spedizioni avventurose, fortunate come quella dei Mille o finite in tragedia come per i fratelli Bandiera in Calabria. Il complicato e complesso processo che avrebbe portato centocinquanta anni fa alla proclamazione del Regno d'Italia e poi alla conquista del Veneto e di Roma registra la partecipazione di tanti protagonisti, re e politici, Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, Mazzini, spesso su posizioni contrapposte; nobili e intellettuali, militari e borghesi e anche sacerdoti e laici, Gioberti, Rosmini, Manzoni. Una minoranza certamente, ma il disegno unitario affascinò e coinvolse anche non pochi artigiani, commercianti, piccoli imprenditori. Basti dire che tra i Mille di Garibaldi c'erano ben centoventi artigiani (fornai, sarti, carrettieri, muratori, carpentieri, tagliatori di pietre preziose, incisori, tipografi) e che molti di questi combatteranno ancora con l'Eroe dei due mondi nei Cacciatori delle Alpi, sull'Aspromonte e a Mentana condividendone vittorie e sconfitte.

Una folta galleria di questi patrioti italiani poco conosciuti la offre ora, con ricca documentazione fotografica e sintetiche note biografiche, il volume *Viva l'Italia. Gli artigiani nel Risorgimento*, curato da Tullio Fazzolari con Ivan Demenego, Matteo Marchetti e Simona Trombetti ed edito per iniziativa della Confartigianato. Nella pagine non manca, ovviamente, il riferimento al tappezziere milanese Amatore Sciesa che, arrestato nel 1851 dagli austriaci con dei volantini sovversivi, fu condannato a morte; mentre veniva portato sul luogo d'esecuzione, il plotone si sarebbe fermato davanti alla sua abitazione, probabilmente per spingerlo a confessare ed evitargli la fucilazione, ricevendo in cambio la frase «*Tiremm innanz*», riportata con enfasi dai manuali di storia di un tempo. Il cinema, invece, con Nino Manfredi avrebbe "recuperato" la memoria di Ciceruacchio, il carrettiere Angelo Brunetti, tra i protagonisti della Repubblica Romana fucilato dagli austriaci a Ca' Tiepolo (Rovigo) nell'agosto 1849.

Fuori dal mito che ha accompagnato la storia di alcuni di questi artigiani, il libro presenta anche personaggi che, conclusa l'avventura cospirativa o militare, sono divenuti protagonisti della vita economica e civile dell'Italia unita. C'è Giuseppe Pomba, nella cui tipografia sarebbe stata stampata la "Storia universale" di Cesare Cantù, e che nel 1855 avrebbe dato vita all'Unione tipografica editrice torinese, la Utet, che continua tuttora la sua attività. C'è Felice Bisleri, che a quindici anni fugge di casa per arruolarsi con i garibaldini nella Terza guerra d'indipendenza - rimanendo anche ferito a Bezzecca - e che, concluso il servizio militare, attrezzerà a Milano un piccolo laboratorio chimico creando una miscela, "il ferrocina Bisleri", che grazie anche ad un'intensa campagna pubblicitaria si sarebbe imposta sul mercato. Ma Bisleri avrebbe realizzato anche un impero nel settore delle acque minerali (Nocera Umbra, San Pellegrino, Montecatini) e avrebbe perfezionato un farmaco, l'esanofole, per combattere la piaga allora assai diffusa della malaria.

Ma di questi artigiani che hanno fatto l'Italia forse il personaggio più "incredibile" è il sarto novarese Paolo Solaroli. Partecipa in Piemonte



ai moti rivoluzionari del 1821; poi inizia una vita errabonda che lo porta in Spagna, in Egitto e quindi nel 1830 in India, a Calcutta. In questo grande Paese sposa la legittima erede del piccolo Regno di Sardegna, non ancora sottomesso alla Gran Bretagna. Ma avverte che l'indipendenza di questo Stato sta per concludersi e lo vende per una cifra enorme agli inglesi e torna in Italia ricchissimo, partecipando anche finanziariamente alle vicende del Risorgimento e militando nell'esercito piemontese con Carlo Alberto e poi Vittorio Emanuele II. È lui ad arrestare dopo "la fatale Novara" il generale Ramorino, condannato a morte per aver provocato la disfatta. Deputato per più legislature, senatore, "il sarto che non volle farsi re" potrebbe aver ispirato con la sua vita avventurosa Emilio Salgari nel tratteggiare la figura di Yanez, il bianco amico di Sandokan.